OPEN AIR

APRI LA FINESTRA E SEI SULLA NEVE. TI GUARDI INTORNO E NON CI SONO PARETI. SULLE COLLINE DI HITTISAU, NELLA REGIONE AUSTRIACA DEL VORARLBERG, LA VECCHIA BAITA DIVENTA UN LOFT. CON VETRATE A TUTTA ALTEZZA E IL LEGNO CHE, DA PROTAGONISTA INDISCUSSO, RIVESTE OGNI SUPERFICIE. SOFFITTO COMPRESO

Di Claudia Durian
Foto Christoph Theurer

Sedici metri quadrati di vetrate si aprono sul paesaggio di Hittisau, nella regione austriaca del Vorarlberg, a una trentina di chilometri dal lago di Costanza. Nell'open space con soppalco la zona giorno è al piano terra: la cucina, così come tutta la casa, è stata progettata e realizzata dall'architetto-artigiano Georg Bechter e dalla sua compagna Clara Mainetti, falegname specializzato. Di famiglia il tavolo e le sedie 800 in legno. Lampade su disegno (in questa foto). Uno scorcio della baita: sia il tetto a spiovente sia la facciata sono rivestiti di scandole, le tegole di legno tipiche delle zone alpine (nella pagina accanto)

“VOLEVO CREARE UNO SPAZIO SEMPLICE E FUNZIONALE. DOVE RIUNIRE TUTTE LE MIE CREAZIONI”

Un’altra vista della cucina, con il bancone su misura progettato e realizzato da Georg e dalla sua compagna Clara, conosciuta durante l’apprendistato da falegname. In tutti gli ambienti della baita i rivestimenti, soffitto compreso, sono in legno di abete grezzo locale, verniciato a mano con una pittura naturale. In olmo la cassapanca che corre lungo la finestra. A terra, il cemento spatolato e mescolato alla fuliggine diventa ultramaterico

Nell'ingresso arredato spartanamente, un attaccapanni di metallo e una coppia di sedie da cinema (sopra, a sinistra). Il bagno al piano terra è di resina bicolore (sopra, a destra). A vista la zona studio sul soppalco: schermata solo da una rete, affaccia sulla cucina. Sul soffitto, l'opera della pittrice viennese Barbara Auer (nella pagina accanto)

«Prima o poi ci tornano tutti. Il Vorarlberg è una regione attiva, piena di energia, con artigiani, artisti e creativi pronti a lanciarsi in nuove avventure». Mentre ripercorre la sua storia, l'architetto Georg Bechter sembra entusiasta. Nel 2008 la mamma gli regala la baita tradizionale che appartiene alla famiglia dal XVI secolo: è a Hittisau, una trentina di chilometri da Bregenz, nell'Austria alpina. Georg ai tempi ha 29 anni. Appena terminati gli studi di architettura all'Accademia delle belle arti di Stoccarda prima e di Vienna poi, si cimenta nell'apprendistato da falegname. Vuole essere un progettista a tutto tondo, vuole lavorare con le mani. Il lavoro lo porta a Brema, ma qualcosa vacilla, è inquieto, come se le montagne e soprattutto quella casa lunga lunga e bassa con il tetto a due spioventi lo richiamassero alle radici: è l'inizio del ritorno. Che coincide con una complessa e attenta ristrutturazione: «Volevo creare uno spazio improntato alla pura semplicità», spiega, «un luogo spartano che potesse contenere studio e abitazione. Gli anni di Stoccarda mi hanno trasmesso la convinzione che tutto ciò che riusciamo a concepire può diventare realtà e che quanto esiste può evolversi in un'altra direzione». Bechter abbatte subito una stalla per ampliare la casa. La sua idea è di creare un loft completamente naturale, con il legno protagonista. Usa l'abete grezzo locale sia dentro sia fuori: su tetto e facciata mette le tradizionali scandole, le tegole di legno tipiche delle Alpi, mentre riveste l'interno di tavole grezze da cantiere: «Io e Clara, la mia compagna, le abbiamo verniciate con una mano di pittura minerale e traspirante dai riflessi dorati. Belle, no?». La scatola è fatta. Lunga e alta com'è, viene spontaneo

progettare un soppalco per studio e zona notte. Ancora una volta Bechter non prevede muri, a dividerlo dal piano terra con il living e la cucina c'è solo una rete a maglie larghe: l'effetto open space è massimo, la luce inonda entrambi i piani attraverso le spettacolari vetrate. Otto finestre per una superficie totale di 16 metri quadrati inquadrano il paesaggio montano. «I vetri a tutta altezza sono parte integrante del progetto. Ho anche studiato un'apertura verso l'alto, che elimina ogni ostacolo alla vista», dice l'architetto. Il capitolo mobili parla ancora e solo di lui. Georg Bechter ha disegnato e costruito tutto, o quasi: dal bancone cucina in abete alla cassapanca di olmo, che serve sia da contenitore sia da seduta. Per le armadiature al piano terra ha addirittura tagliato un olmo del giardino e ha stagionato le tavole diversi anni. Del passato ha tenuto il minimo (il tavolo da pranzo con le sedie 800), per il resto ha usato prototipi costruiti durante gli studi, come lo sgabello a dondolo accanto alla scrivania o l'amaca al piano terra. Suoi anche il divano e tutte le luci. Mentre le mucche blu sul soffitto, opera della pittrice viennese Barbara Auer, sono una sorta di contrappunto naturalistico a un linguaggio architettonico decisamente minimale, ma non scontato. È così questa baita, da leggere nei particolari. Figurarsi che prima di colare il cemento della pavimentazione il padrone di casa ci ha incorporato le scorie di fuliggine che aveva raschiato dalle travi e dalle tavole della vecchia stalla, bruciata per far spazio al nuovo edificio. Bello l'effetto cromatico, suggestivo il recupero della memoria. Super resistente, dice lui orgoglioso: «Il pavimento è sopravvissuto perfino alla festa inaugurale con 100 invitati».

La facciata della baita di famiglia del XVI secolo, con stalla annessa, trasformata da Georg Bechter e dalla compagna Clara Mainetti in un loft su due piani con vista sul panorama del Vorarlberg (sopra). Nella camera sul soppalco, l'essenziale letto a baldacchino in tubolare metallico è su disegno. Accanto una tinozza come vasca da bagno. La chiude una tenda che corre su binari, un altro progetto di Georg. Miscelatore Gessi. Foto agenzia Photofoyer (nella pagina accanto)